

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XV*  
*ottava raccolta(4 ottobre 2018)*

***Anno XV!***

**In questa raccolta:**

- ***Ercolino... sempre in piedi,***  
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Bluff e diktat,*** di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- ***Istruzioni per l'uso prima di tornare al voto(parte seconda),*** di Marco Baldino, pag. 5

## ***Ercolino... sempre in piedi***

di Antonio Corona\*

Lo Stato non arretra.

I tagli si faranno.

Non a scapito, però, dei presidî sul territorio.

La paventata riduzione delle Prefetture starebbe dunque per scomparire dalla linea dell'orizzonte.

Notizia confortante.

Sempre che, la prudenza è d'obbligo, trovi conferma nei fatti.

Si provi a tratteggiare la nostra organizzazione amministrativa senza Prefetture.

Per rimanere a tempi recenti.

*Chi mai - viene immediatamente da chiedersi - tra innumerevoli difficoltà, per di più sotto "fuoco amico", sarebbe stato altrettanto in grado di fare fronte da un momento all'altro alla accoglienza di disperati approdati, a decine e decine di migliaia, alle coste italiane?*

Sia consentito un personale *flashback* in proposito.

La quiete di un fino ad allora tranquillo pomeriggio inoltrato, venne di punto in bianco lacerata dall'arrivo, dal Viminale, della perentoria disposizione di provvedere senza indugio, di lì ad appena qualche ora dopo, in una provincia tra l'altro dalle limitatissime capacità recettive, alla ospitalità di oltre quaranta persone tratte in salvo dal mare.

Non si era ancora consapevoli che sarebbe stato solo il primo dei numerosi salti mortali da lì in poi richiesti alle Prefetture.

Così fu per lo scrivente.

Così fu per i tanti altri colleghi sparsi sul territorio nazionale.

Quella rammentata è soltanto una tra le innumerevoli situazioni cui le Prefetture sono chiamate a dare risposta, per di più complicata nella circostanza dal contesto normativo di riferimento.

All'arrivo sul continente, provenienti o meno da teatri di guerra o similari, i migranti sottratti alle insidie del Canale di Sicilia sono

stati immediatamente e magicamente trasformati tutti in *richiedenti asilo*.

A prescindere dalla fondatezza e nelle more del loro esame e afferenti decisioni, la presentazione delle relative istanze, fatte frettolosamente sottoscrivere, avrebbe intanto comunque garantito mesi e mesi, se non persino anni, di permanenza, assistita, sul suolo nostrano.

In attesa, magari, di una qualche sanatoria.

Un grimaldello.

A torto o a ragione, tale si è in fine sovente rivelata la richiesta di asilo, un espediente per eludere le disposizioni in materia di immigrazione.

Un machiavello, insomma, che ha inoltre messo in profonda crisi lo S.P.R.A.R. (Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), parametrato comprensibilmente su numeri assai minori, la cui riscontrata inadeguatezza è finita per essere scaricata sulle Prefetture.

Oltre al compulsivo reperimento di sempre ulteriori strutture di ospitalità, in un clima di peraltro diffusa indisponibilità di amministratori e comunità locali, alle Prefetture è stato chiesto di assicurare non soltanto, come viceversa indicato dalla legge in conseguenza di provvisoria saturazione dello S.P.R.A.R., le condizioni minime di una accoglienza, appunto, temporanea e straordinaria.

Bensì, anche, di avviare un generalizzato processo di integrazione che, a rigor di logica, avrebbe dovuto eventualmente riguardare solamente coloro in possesso, potenzialmente o già, di un qualche effettivo titolo a rimanere.

Non intende certo essere, questa, una valutazione delle politiche immigratorie passate e presenti.

Quanto, piuttosto, la sintetica narrazione delle condizioni in cui ci si è trovati a operare, non disgiunta dal legittimo orgoglio suscitato in ciascuno di noi dall'essersi dimostrato per

l'ennesima volta pronto a rispondere alla chiamata del Paese.

Preme qui evidenziare come sia (pure) nella imprevedibilità delle situazioni che risiedano forza e ragioni profonde della esistenza delle Prefetture.

Quello prefettizio è un istituto estremamente flessibile, a competenza generale, geneticamente volto ad adattarsi alle circostanze più disparate, una sorta di recipiente a contenuto variabile.

Parafrasando uno *spot* commerciale di tempi andati, non sorprende allora che *più lo mandi giù, più lo ritrovi su*, specie di quell'*Ercolino sempre in piedi* tanto caro alla infanzia di tanti di noi.

Quando periodicamente si ritenga che abbia fatto ormai il suo tempo, ecco che accade o necessita qualcosa che, spesso suo malgrado, lo riscaraventa imperiosamente sulla ribalta.

Beninteso, magari non sempre può rivelarsi all'altezza delle attese e dei compiti assegnati.

Al netto di miracoli che non possono essere pretesi quanto garantiti, ciò nondimeno dipende significativamente dalla mano che lo maneggia, non dallo strumento in sé.

Al pari di un bisturi.

Fondamentale è la sua attitudine al coordinamento.

Con un doveroso distinguo.

Un conto è quello svolto dal Prefetto in tema di ordine e sicurezza pubblica o di protezione civile, dove il coordinamento può risultare di rilevante incisività.

Un altro, è quello dal medesimo esplicito in seno alla *Conferenza provinciale*

*permanente*, con una amministrazione periferica dello Stato ridotta ai minimi termini, sostanzialmente soggetto agli umori e alla... accondiscendente disposizione dei relativi componenti – tra gli altri, degli Enti locali - cui non giova altresì la farraginosità delle procedure dirette a promuovere il miglioramento della qualità dei servizi resi alla utenza.

In prospettiva, una possibile riconfigurazione delle Prefetture passa per l'idea, per la *vision* che di esse si abbiano.

Flessibili e a competenza generale, piace pensare, non tuttavia "tuttologie".

Non ultimo, per la crescente complessità di una società che impone competenze altamente specializzate e dove, accanto a quella della pena, sembra insinuarsi l'incertezza del diritto, sempre maggiormente legato alla mutevole interpretazione della norma.

Sarà forse per questo che, il commissario incaricato dello smantellamento dei resti e della ricostruzione del tragicamente noto ponte di Genova, avrà pieni poteri e potrà *bypassare* tutta la normativa vigente.

Perché altrimenti, viene da ipotizzare, la nuova *opera d'arte* difficilmente vedrà mai la luce.

Una Prefettura agile e snella, in conclusione.

Con una struttura funzionale ad assecondarne innanzitutto la fisiologica vocazione al coordinamento e alla gestione dell'imprevedibile nei tanti campi diurnamente presidiati.

*\*Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

### ***Bluff e diktat*** di Maurizio Guaitoli

*Bluff o Scala Reale minima?*

*Insomma, è vero che il Def e poi il Documento programmatico di bilancio, quest'ultimo soggetto a verifica da parte dei "divini" controllori di Bruxelles, nasconderebbero la nascita del famoso*

*"Cigno Nero" partorito da menti occulte dell'attuale Governo bipartitico italiano?*

*E poi: che cosa, come e a danno di chi stanno per scommettere i mercati? Contro o pro "The Italian Way-out"? Una partita di furbi e di incoscienti?*

Intanto, proviamo a leggere due delle carte scoperte rivelateci dai triumviri Salvini-Conte-Di Maio, che poi rappresentano altrettanti assi di diverso colore. Uno ha il seme di cuori, giocato per lenire le grandi sofferenze sociali, economiche e occupazionali di un Paese impoverito, rabbioso e incattivito, sacrificato alle ragioni della cinghia sempre più corta e opprimente dell'*Austerità* germanica e del suo *Fiscal Compact* avente forza costituzionale. Il suo significato si concentra tutto in una semplice cifra: l'aumento al 2,4 della spesa pubblica per un triennio. Più debito per spingere la crescita con finanza sussidiata, attraverso l'introduzione del *reddito di cittadinanza*, la revisione al ribasso della Legge Fornero e gli sgravi fiscali a Partite Iva e imprese. A occhio e croce, un ulteriore indebitamento per 150miliardi di *euro* nel triennio. Il secondo clamoroso asso è rappresentato dal giro di vite sull'immigrazione illegale e sulla sicurezza, di cui Matteo Salvini è oramai il portabandiera agli occhi del resto del mondo.

Allo stesso tavolo dei nostri due supereroi di Lega e M5S siedono però altri giocatori, in grado di ottenere un'eclatante vittoria politico-finanziaria sui due neofiti apprendisti stregoni. E sono loro, impersonati collettivamente dalla Commissione di Bruxelles (una sorta di *super* comitato tecnico-giuridico composto da "divini" burocrati che siedono in permanenza nella capitale belga, al contrario del loro "datore di lavoro", il Consiglio Europeo) che, per un gioco di carte truccate, hanno servito fin dalla prima mano una *scala reale* massima, dovendo amministrare in prima persona il rispetto delle clausole dei Trattati europei, come Maastricht e l'Euro. Per cui, chi sfora dal primo viene sanzionato, mentre solo con la benevolenza del più alto burocrate di loro, il governatore della Bce, si possono salvare dal fallimento stampando ulteriore moneta gli Stati membri (cioè, sempre noi in pratica) con maggiore indebitamento pubblico. Ma il *poker* in politica come nella vita reale è un gioco strano. Oggi, chi ha solo due assi scoperti, per il calcolo delle probabilità

potrebbe sempre vincere una partita considerata già persa. Anche qui, in fondo, potrebbero essere state distribuite altrettanti carte vincenti.

La prima si chiama *default* che deve terrorizzare chiunque abbia un minimo di senno. L'Italia è quel macigno definito come *Too big-to fail!* (troppo grande per fallire) per cui, se saltassimo noi, l'impalcatura di Bruxelles e i lauti stipendi delle sue decine di migliaia di funzionari svanirebbero come neve al sole, assieme a parecchie centinaia di miliardi di investimenti esteri sui nostri titoli di Stato non più rimborsabili. La seconda, se possibile, è ancora peggiore: Salvini, strangolato dalle sanzioni e dalle punizioni apodittiche dei mercati invocherebbe la solidarietà di tutti i popoli dell'Europa, andando poi alla resa dei conti di maggio 2019 con un *appeal* e una forza straordinaria di trascinarsi verso l'intero elettorato italiano e non solo. L'Europa e le sue astruse regole finirebbero in un immenso falò della Storia contemporanea, di cui al momento nessuno immagina gli esiti. Io non scommetterei, in questo caso, che la paura del fallimento economico possa prevalere sull'odio contro l'eurocrazia e il rigore germanico, consigliando a decine di milioni di elettori di restarsene a casa. Ecco perché gli attuali pokeristi farebbero bene fin d'ora a dividersi il piatto!

E, poi, ci sono le questioni dei Diktat e delle Facezie.

*Perché quando parla, che so, il Presidente della Commissione Ue con i suoi diktat si dice che le sue prese di posizione "non" influenzino l'ascesa dello spread nel lunapark delle Borse internazionali, mentre accade l'esatto contrario qualora si raccolgano i sussurri di un pressoché sconosciuto Presidente della Commissione Bilancio del Parlamento italiano?*

Invece di fare spallucce a questo nostro strambo Cartesio fuori tempo, che offre incautamente alla cronaca *trash* la sua debole voce dal sen fuggita (dicendo una banalità sudamericana, come quella che con una moneta nazionale si andrebbe alla spesa

allegria a beneficio dei propri *clientes*, in verità depauperati da quei divini custodi dei Trattati europei), *perché i mercati della finanza e dei cambi gridano alla rivelazione del “Cigno nero” dell’uscita dall’Euro, costringendo un Governo oberato da ben altri affanni a ovvie smentite?*

*A parte che una simile scelta devastante non sta scritta nel “Contratto” Lega-M5S, quanti risparmiatori italiani sarebbero d’accordo a rinunciare in breve tempo alla metà del loro potere d’acquisto e del valore nominale attuale dei risparmi familiari?*

Per non considerare che, in tal caso, come ci predisse tempo fa il *Financial Times*, alla “Restaurazione” basterebbero 48h per rimettere a posto le cose con un colpo di mano.

La Storia, malgrado tutto, tende a ripetersi: come sette anni fa, anche oggi lo *spread* è il *killer* senza volto incaricato di giustiziare governi legittimi. In realtà, qui come altrove, la politica si fa dai *bookmaker*, dato che nessuno in verità sa a priori se siano più paganti (almeno per l’Italia del *post-2008*) le politiche germaniche di *austerity* o quelle *keynesiane* del *deficit spending*. Sì, certo, il famoso *reddito di cittadinanza* assomiglia a un *elicopter money* (in cui su di una folla osannante cade una manna di banconote) e a un azzardo politico senza precedenti, visto che per imitare ad es. il modello tedesco ci vorrebbero degli Uffici di Collocamento perfettamente efficienti, in grado di racimolare offerte di lavoro pari almeno a tre volte il numero dei beneficiari del reddito. Ovvero, per cinque milioni di ipotetici aventi diritto questi (oggi inesistenti) prestigiatori dovrebbero inventarsi qualcosa come quindici milioni di offerte di lavoro! Ma ci sono delle conseguenze che, per chi come me è stato per

decenni dirigente dello Stato, avrebbero ben altro impatto destabilizzante sulle spese correnti.

Ne cito solo tre: il reclutamento (*part-time?*) di centinaia di migliaia di nuovi burocrati per gestire le offerte di lavoro e applicare le sanzioni conseguenti alle violazioni di legge; l’enormità del nuovo volume di contenziosi in caso di recessione del diritto al sussidio; l’impossibilità di sovrintendere in qualsiasi modo alla così detta “spesa etica” dei soldi dell’assegno.

*Infatti: quali sarebbero lo strumento d’acquisto e le funzioni di controllo digitale? E con quanti controllori pubblici si intenderebbe vigilare sull’uso corretto dei soldi erogati tramite il reddito di cittadinanza? Con i tempi assurdi attuali, quanto tempo passerebbe tra la continuità del godimento del suddetto beneficio e la sua interruzione, conseguente al terzo rifiuto di accettare un lavoro da parte dell’assistito? Nel frattempo, quante inutili, immense risorse di denaro si sarebbero bruciate in corsi di formazione e mantenimento?*

Vi sembrerà strano, ma la stessa identica scommessa (perduta per l’Italia) riguarda l’università pubblica a prezzi politici, che è naufragata miseramente sia in una immensa fabbrica di posti di lavoro per insegnanti precari, sia nella demeritocrazia diffusa e nella conseguente fuga dal mercato della materia grigia nazionale dei migliori talenti laureati. Per risollevarsi da questa tragedia bisognerebbe abolire il titolo legale di studio e porre a regime un vero e proprio prestito d’onore per studiare nelle migliori università del mondo.

Perché, poi, è assolutamente falso che “Uno vale Uno”, dato che il pessimo non è uguale all’ottimo!

### ***Istruzioni per l’uso prima di tornare al voto (parte seconda)***

di Marco Baldino

Nella precedente puntata (v. *il commento*, anno XV, quinta raccolta, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)) ci

eravamo fermati alla presentazione delle candidature.

Procediamo ora in quei momenti in cui la competizione elettorale si fa più “calda” e

inizia la vera e propria campagna elettorale, disciplinata, come ognuno sa, da normative piene di buone intenzioni per i tempi d'adozione, ma giurassiche nei tempi attuali.

Erano tempi in cui la parola "rete" veniva associata alla pesca, al calcio, al tennis, alla pallavolo, ma non si sognava neppure che un giorno questa parola avrebbe significato l'estrema facilità di diffusione globale di qualsiasi idea, pensiero o proposta da parte di qualsiasi individuo.

Oggi invece è così. E forse ne dovremmo prendere atto.

La disciplina normativa – al contrario – continua a privilegiare, considerandoli luoghi primari di diffusione, quegli obsoleti, antiestetici e persino pericolosi cartelloni che a ogni tornata inondano le nostre città e rimangono clamorosamente vuoti di qualsiasi contenuto o messaggio.

Si disciplinano in maniera capillare le forme di pubblicità nelle sedi dei partiti, in tempi in cui partiti e loro sedi sono solo un vecchio ricordo, cui sopravvivono al massimo negozi adattati a comitati elettorali di singoli candidati che esigerebbero una disciplina più agile e idonea e non disposizioni castranti in nome della forzata assimilazione a un passato ormai remoto.

La propaganda viene svolta nei *gazebo*, dove è più facile l'incontro diretto fra eligendo ed elettore, essenziale nel rapporto fiduciario empatico tipico della politica contemporanea.

Ma questi luoghi non sono disciplinati *ex se* ma anch'essi analogicamente ricondotti a fisiche similitudini del passato con le quali i punti di contatto sono sempre più flebili.

Si disciplinano nel dettaglio le forme di pubblicità sui mezzi mobili, prescrivendo divieti tassativi di sosta, quando il mezzo mobile maggiormente utilizzato per la propaganda elettorale è ormai il mezzo di trasporto pubblico, che prima che alle regole della campagna elettorale obbedisce a quelle più impellenti del traffico, delle fermate per far salire e scendere i passeggeri e della sosta prolungata al capolinea.

E completamente fuori da tutta questa rigorosissima disciplina è *internet*, con la sua prorompente libertà che abbatte tutte le barriere, spaziali e temporali, che se ne infischia dei 200metri perché ce l'hai sul tuo telefonino e se ne infischia anche delle giornate di silenzio elettorale, perché ti segue 24ore al giorno, anche mentre stai votando.

Allora, forse, occorrerebbe un po' meno repressione, oggi inutile, e un po' più di moderna regolamentazione: ma di ciò che si fa realmente oggi, non di come si faceva campagna nei giorni in cui dal video ti salutava Ugo Zatterin.

Passiamo al voto.

Da anni si riscontra un progressivo calo dell'affluenza.

Il diritto-dovere di votare previsto dalla Costituzione con tutti i suoi addentellati etici e democratici ha fatto il suo tempo.

Oggi il voto è essenzialmente motivazione, e si va se si vuole lanciare un segnale e dire qualcosa a favore o contro chi governa.

Oggi, inoltre, i telegiornali non sono programmi a diffusione capillare, specie quelli dell'intermedio giornaliero.

Come dicevo, c'è la *rete* 24ore al giorno.

*Pertanto, che senso ha la rilevazione delle 12 e delle 19 con indicazione del tempo meteorologico?*

Se il voto è un messaggio volontario, si dà anche con la grandine, la neve o il solleone.

E anche se si trova fila, come è stato dimostrato nelle scorse politiche.

A nulla serve sapere se alle 12 o alle 19 hanno votato in pochi o in tanti.

Se voglio dare il messaggio vado a prescindere.

Altrimenti rimango a casa. Sempre a prescindere.

Ma poiché il discorso "percentuali" di voto ancora ha un senso, allora parliamo seriamente dei numerosi astenuti coattivi, ossia di coloro che per insuperabili impegni di lavoro o di studio sono assolutamente impediti di votare nel comune di residenza e

non lo possono fare in quello in cui fisicamente si trovano.

A tale disagio nella scorsa legislatura aveva cercato di porre rimedio un interessantissimo progetto di legge che, purtroppo, è naufragato prima di completare il suo *iter*.

Si tratta dell’A.S. n. 2708, già approvato dalla Camera, e che, quindi, avendo avuto un esame approfondito, ed essendo stato proposto da una forza politica che compone l’attuale maggioranza, potrebbe, in un prossimo futuro, essere approvato definitivamente.

Anche perché contiene numerosissime innovazioni che vanno proprio nella direzione di una semplificazione ed efficientazione del procedimento elettorale.

In particolare, per combattere il fenomeno degli astenuti coattivi era stato proposto che, limitatamente ai *referendum* abrogativi o alle elezioni per il parlamento europeo - ma io credo che con il sistema delle liste bloccate tale eccezione potrebbe tranquillamente essere estesa alle elezioni politiche – con una esplicita dichiarazione del datore di lavoro o comunque del responsabile professionale, e una parallela opzione dell’elettore, lo stesso può votare nel luogo in cui forzatamente si trova comunicandolo in tempo al proprio comune di residenza che provvede alla cancellazione temporanea.

Nulla di trascendentale.

E concludiamo con il post voto. Altro capitolo dolente.

Novara, che di solito fa le cose per bene e al massimo ha chiuso alle 5 di mattina del lunedì, quest’anno ha concluso le operazioni circa alle 12 e solo perché una *task force* del Comune è andata in tutti i seggi, trovando ragazzi addormentati e presidenti nel panico e in preda a una matematica diventata drammaticamente un’opinione.

La giustificazione risiede nella sempre minore esperienza e nel sempre maggiore numero di ore ininterrotte di attività.

Allora forse dovremmo fare una riflessione.

*Che garanzia possono offrire persone in genere non navigate e che sono in piedi da oltre 24ore, per certificare dati che dovrebbero disegnare la realtà politica di un quinquennio? Non sarebbe piuttosto il caso di potenziare il compenso, per adeguarlo alla delicatezza del compito, e di scegliere non soltanto persone pseudo bisognose, ma persone veramente all’altezza, eliminando anacronistiche incompatibilità professionali e anagrafiche e rivalutando l’esperienza acquisita?*

Se poi aggiungessimo anche una vera e propria rivisitazione in senso semplificatorio di tutte le procedure. forse non sarebbe male.

Magari introducendo anche l’ausilio di strumenti meccanici come i “conta schede” che almeno certifichino gli esatti totali.

Forse ho detto troppo.

Però da dieci anni riscontro un progressivo scollamento fra regole e realtà che, quest’anno, a mio giudizio ha raggiunto il punto di non ritorno.

*La soluzione?*

Affidare ai nostri bravissimi colleghi della Direzione Centrale dei Servizi Elettorali il compito di redigere un nuovo testo legislativo elettorale onnicomprensivo che fotografi le esigenze della realtà e possa anche essere oggetto di aggiornamenti annuali veloci ed efficaci.

Ai politici poi il compito di approvarlo, senza troppo modificare.

Proprio nel rispetto della sublime qualità dei nostri colleghi che, fra l’altro, sono in continuo contatto con noi “periferici” che costantemente li aggiorniamo sulle nostre esigenze.

Questo scritto è anche l’occasione per ringraziarli per le loro continua presenza, inalterabile cortesia, irraggiungibile competenza.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

**Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi”** da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)**

**Vi aspettiamo.**